Comunisti romani a congresso

I sì e i no si succedono alla tribuna per rilanciare le mozioni
Oggi si votano le risoluzioni sulla politica internazionale
I delegati si confrontano in commissione per definire le nuove scelte

Si cerca una difficile unità

COSÌ I LAVORI

Alle 9,30, questa mattina, riprende il dibattito sui temi congressuali al cinema Diamante. Gli interventi andranno avanti fino alle 12,30. Sempre in assemblea plenaria, dalle 12,30 alle 14, i rappresentanti delle tre mozioni hanno 10-15 minuti per le repliche. Dopo l'interruzione per il pranzo, dalle 15,30 alle 21, sarà aperta la discussione sugli ordini del giorno presentati che si chiuderà con le votazioni. La commissione politica si riunisce alle 8,30 presso la sezione Moranino.

44 oratori nel dibattito di ieri

CLAUDIO RISPOLI	Nuovo Corviale I
GIULIANO SPIRITO	S. Lorenzo II
GUIDO MANCA	Torre Nova II
LUIGI PUNZO	Universitaria II
MIMMO QUARANTINO	Pesenti I
GENNARO LOPEZ	Pietralata II
MAURIZIO ROSSI	Settecamini I
CORRADO MORGIA	Alberone II
ALESSANDRO IORI	Atac I
PASQUALINA NAPOLETANO	Cinecittà II
GABRIELE GIANNANTONI	Trullo I
GIORGIO SALA	Spinaceto III
ENZO FOSCHI	Fgci –
ROBERTO MORRIONE	Rai I
SERGIO PARDERA	Appio Nuovo II
GEMMA CORTINA	Salario I
FULVIO VENTO	Enel I
LICIA PERELLA	Monteverde II
PIERO ALBINI	Eur I
SERGIO GENTILI	Ostia Antica II
ENZO PROIETTI	Acotral II
ANNA VIOLA	Usl I
CARLO FELICE CASULA	Eur II
GIANNI PALUMBO	N. Tuscolana I
CHIARA INGRAO	Cassia II
UGO VETERE	Finocchio I
LUIGI PANATTA	Atac I
ANTONIO NARDI	Pietralata II
ROBERTA PINTO	Ostia Lido I
PIERO SALVAGNI	Nuova Tuscolana II
OLIVIO MANCINI	Portuense III
CARLO LEONI	Colli Aniene I
NANDO BRUNO	Torre Spaccata I
MARCELLA TABACCHO	Ostia A. I
SERGIO RICCITELLI	Balduina I
FABRIZIO CLEMENTI	Trionfale II
SANDRA MARTA	San Saba III
FABIO GRIECO	Torpignattara II
LUCIANO DE BIASE	Italia I
PIETRO NATALO	Prenestino I
FERNANDA SIMONE	Usl 1 II
A. CARDULLI	Subaugusta I
ROMINA ORLANDO	Fgci –

Quarantaquattro interventi, tutti appassionati, hanno portato per il secondo giorno le ragioni del «sì» e del «no» alle assise dei comunisti romani. Meno acceso nella mattinata, quando la maggior parte dei delegati è stata impegnata nelle commissioni, il dibattito ha ritrovato tutta la sua vitalità nel pomeriggio. Attenzione agli oratori, ma anche attesa delle mozioni sulla politica internazionale che saranno votate oggi.

STEFANO POLACCHI

«Come è possibile difendere e spiegare la nostra diversità di fronte al crollo dei partiti e dei governi comunisti?» Il delegato della sezione Atac è impacciato ma va dritto alle questioni. In platea Pasqualina Napoletano, europarlamentare, ha appena finito di limare il suo intervento e aspetta di essere chiamata al microfono. Ma un leggero movimento delle labbra già preannuncia lo schieramento che ha sottoscritto.

Anche ieri, con la platea semivuota per gli impegni dei delegati nelle commissioni congressuali, le anime diverse del partito hanno continuato a confrontarsi. Chi, come Pasqualina, tentando di approfondire più le questioni interne, l'essere donne in questo partito, per esempio, e il rinnovamento degli strumenti di partecipazione e di espressione delle differenze. Chi, invece, come il professor Gabriele Giannantoni o come il giornalista Rai Roberto Morrione, puntando sull'ineluttabilità della scelta di rinnovamento radicale in considerazione delle nuove complesse realtà che si stanno determinando sia in Italia che all'Est o nel Sud del mondo. Chi, infine, come Corrado Morgia, ha scelto di partire dai temi della scuola e dell'università per sostenere la mozione del no contro «la retorica del rinnovamento». Il «ghiaccio» dei delegati l'ha rotto, poco prima di pranzo, un ragazzo della Fgci, Enzo Foschi. Ha trovato le parole per parlare diritto al cuore della platea, ha portato l'esperienza di chi ha vissuto amicizie distrutte dalla droga, di chi ha sentito e sente tutto il peso di una società che tende all'esclusione e all'emarginazione. «A cosa servono, in questa situazione, le vecchie sezioni chiuse ormai a tutto?», ha chiesto accorato, e una pioggia di applausi ha colto l'appello. Applausi, alla ripresa pomeridiana del dibattito, anche a un delegato della seconda mozione che, al di là dei «sì» e dei «no», ha richiamato il partito alle questioni reali e non alle disquisizioni sottili su «indefiniti cambiamenti».

Mentre tra le file di poltroncine in legno i delegati si scambiavano le apprensioni in attesa dell'elaborazione della commissione politica sulle due più importanti mozioni di politica internazionale, un altro intervento ha catturato l'attenzione. Quello del delegato Atac Alessandro Iori. Anche lui ha posto un dubbio. «Continuiamo a mangiare cibi adulterati e a respirare veleni – ha detto –. Ma noi aspettiamo di cambiare il mondo. Allora... campa cavallo!».

Durante la mattinata, resa forse un po' leggera anche dall'atmosfera primaverile che avvolgeva la città, tra i delegati e i dirigenti l'attesa maggiore è stata proprio sulle mozioni per gli «F16» e per la posizione italiana nella Nato. Lo scontro è tra chi vuole il ritiro immediato dei missili, unilaterale (sostenuto da quelli del no), e tra chi invece (in linea con Occhetto) vuol chiedere il blocco dei cantieri per l'installazione delle testate nucleari e riportare il tutto nell'ambito della conferenza di Vienna sul disarmo. È proprio su queste diverse posizioni che, probabilmente, il «fronte del no» punterà a strappare una vittoria politica al congresso dove invece probabilmente vincerà il «sì» sulla fase costituente.

Attesa c'è stata anche per la piattaforma che nella capitale dovrebbe ricucire le «due anime» sul terreno vero e proprio della battaglia politica. Una piattaforma cui da tempo stanno già pensando Walter Tocci e Vezio De Lucia. Ancora in fase di elaborazione, il documento rappresenta uno sviluppo aggiornato del programma elaborato nel convegno «Roma da slegare» e che ha fatto da base a tutta la battaglia contro i nuovi poteri che mirano a spartirsi la città.

Nel pomeriggio il cinema si è di nuovo riempito, e il dibattito si è fatto più animato. Tra gli altri hanno preso la parola Enzo Proietti, per il no, che ha portato alla platea il contributo dell'esperienza e delle lotte delle cooperative, Ugo Vetere che con passione ha sottolineato l'ineluttabilità del cambiamento proposto da Occhetto. «Ora finalmente ognuno è chiamato a esprimersi in totale libertà – ha detto – fuori da un malinteso spirito di partito che spesso non ci ha fatto comprendere cosa stesse cambiando». Applausi per Gianni Palumbo delegato che ha portato il suo saluto al popolo zingaro chiedendo solidarietà per chi lotta per una vita dignitosa, e applausi per Chiara Ingrao. Il suo intervento è partito dalle questioni internazionali e del disarmo per sottolineare la distanza che divide gli esponenti della prima e della seconda mozione proprio sulle questioni politiche di fondo.

Pieno di carica polemica contro la piega assunta dal dibattito è stato Olivio Mancini, delegato dai sostenitori della terza mozione. «Se volevamo dar vita a una nuova forza che desse espressione alla sinistra sommersa, dovevamo fare una conferenza programmatica, invitando le forze che volevamo avere con noi. Non seguire invece il metodo opposto, che ci ha posti al di fuori di ogni logica», ha detto in sintesi Mancini. Dopo di lui è stato applaudito l'intervento di Romina Orlando , della Fgci, che ha posto la necessità di chiedere il ritiro della legge Ruberti sull'università. Poco prima della fine della giornata, è stata la volta di Piero Salvagni. Ha ripreso l'intervento di Pietro Ingrao che sottolineava i rischi di «pasticci» nel dopo congresso, ha posto la necessità che non ci siano sbocchi precostituiti affinché l'unità si possa ritrovare sul confronto tra posizioni diverse, senza mediazioni e imposizioni.

NE PARLIAMO CON...

LEONI
«Non cerco mediazioni impossibili Ci siamo divisi su come realizzare il cambiamento Non propongo appelli ma un progetto di lavoro»

COSENTINO
«Apprezzo gli appelli unitari, resta il dissenso sullo scioglimento del Pci Liste aperte? Un'idea giusta non un processo automatico»

Interviste di
ROSSELLA RIPERT

«Ci siamo scontrati ma a dividerci non è l'ideologia»

La svolta. Le divisioni profonde. I due fronti schierati fin dentro la segreteria romana, il pool uscito compatto dal 18° Congresso. E il dopo?

Non ci siamo divisi su questioni ideologiche – risponde Carlo Leoni, convinto sostenitore del sì, della segreteria romana – quel documento non cerca mediazioni impossibili ma un terreno di lavoro comune.

Partiamo da qui. Dalla svolta. Il compattissimo gruppo dirigente romano si è spaccato. Qual è la cosa di fondo che vi divide?

Ci divide un punto non secondario: come portare avanti la trasformazione della società.

L'orizzonte comunista insomma...

No, a dividerci non è stata una questione ideologica. Nemmeno io penso che la svolta debba significare la rinuncia agli ideali comunisti che anzi possono convivere con altre culture differenti dentro la nuova forza politica. Ci siamo divisi piuttosto sul terreno della politica italiana, su come realizzare il cambiamento.

L'appello unitario. Può bastare l'ordine del giorno unitario su Roma per rimettere insieme i sì e i no?

La preoccupazione non è tanto quella di ricompattare un ristretto gruppo dirigente, ma di trovare un terreno comune di iniziativa a partire dalla battaglia elettorale del 6 maggio. Per questo il documento è utile. Certo non è sufficiente, le differenze sono profonde, anche aspre.

Quali saranno i punti forza del documento politico unitario?

Non è un documento che cerca mediazioni impossibili sul quesito congressuale, aggiorna invece l'analisi che abbiamo fatto della realtà romana. Non sarà un appello, ma un documento politico di lavoro.

Confusa, astratta, rivolta per lo più alla sinistra non tanto sommersa del club. E' stata la critica ricorrente del no alla proposta di Occhetto. Qui a Roma quali sono le forze a cui guardate per tentare liste aperte?

È una domanda mal posta. Dobbiamo chiederci a chi si rivolge questa proposta politica. Noi la rivolgiamo a tutte quelle forze che non ci chiedono di essere omologati ma antagonisti. Le liste unitarie che abbiamo riproposto anche in questo congresso, dovranno rappresentare parti importanti della società romana. Penso al volontariato, alle cooperartive di assistenza, ai giovani disposti a fare cose concrete qui ed ora in nome della solidarietà e della non violenza. Queste forze sono le principali destinatarie della nostra proposta.

E i verdi?

Certo pensiamo anche a loro con la speranza che escano dalla tentazione di trasformarsi in un partito tradizionale. Pensiamo ad una confederazione di diverse culture, i cattolici, le donne, gli ambientalisti, i pacifisti, il volontariato, capaci insieme di sbloccare il sistema politico.

E il Psi...?

Magari il Psi scegliesse di intervenire. Purtroppo ora è schiacciato sulla peggiore Dc.

La proposta di D'Alema. Il rifiuto di Ingrao. Come hai vissuto ieri questo passaggio del congresso?

Condivido quella proposta. Qui è importante il contributo di tutti. Il discorso di Ingrao non aiuta questa direzione. Ma mi auguro che con le conclusioni del congresso della federazione e soprattutto in quello di Bologna si possa superare ogni cristallizzazione.

Carlo Leoni

«Niente Aventino ma la costituente che finalità ha?»

Apprezza l'appello unitario lanciato da Bettini, giudica intelligente la proposta di governo unitario della costituente fatta ieri da D'Alema. Lionello Cosentino, membro della segreteria del Pci romano, responsabile economico, guarda al dopo svolta. «Il dissenso resta – dice schietto – ma senza ingessare maggioranze e minoranze possiamo ritrovare un'identità collettiva».

Bettini ha lanciato un ponte chiedendovi di non restare sull'Aventino, di mettere in campo le vostre idee nella fase nuova che si apre. Come giudichi questo gesto?

Apprezzo questo gesto unitario. Non è il tentativo di cercare compromessi impossibili. Tra noi resta un dissenso di fondo sullo scioglimento del Pci, sul suo annullamento in una nuova forza politica che continua a rimanere vaga e indeterminata. A questo punto le cose da fare sono due: creare le condizioni per una discussione libera sul programma, mettere in campo nuove regole che consentano, senza ingessare maggioranze e minoranze, di misurarci sui fatti.

Tocci ha proposto per primo un ordine del giorno unitario. Il segretario ha ripreso quest'idea. Quali punti comuni vorresti salvare in un documento unitario?

Innanzitutto il carattere innovativo della lettura su Roma che insieme abbiamo fatto nel convegno sulla città da slegare. Un'analisi che ha reso possibile la nostra battaglia di opposizione contro Giubilo e Sbardella. Abbiamo messo a fuoco il prevalere nella città di forti condizionamenti economici e finanziari capaci di dettare le mosse al Campidoglio. E abbiamo denunciato il totale abbandono della politica della solidarietà. La critica di una parte consistente del mondo cattolico ci ha detto che non solo è caduto il livello dei servizi ma la capacità di governo della città a partire dai drammi e dalle solitudini della gente. L'asse Dc-Psi, con Carraro sindaco riconferma la modernità di quell'analisi. Io credo che il nostro risultato elettorale, il famoso 27%, sia stato positivo, segno della vitalità del Pci. Ma c'è stato un limite grave: non siamo riusciti a legare la nostra analisi ad un risveglio di conflittualità sociale.

Pensando alle elezioni amministrative ormai alle porte, Bettini ha parlato di liste aperte...

È un'idea giusta, alla quale avevamo già lavorato come dimostrano gli indipendenti che abbiamo eletto in Comune. Non deve essere un pasticcio elettoralistico ma lo sforzo sincero di aprirci a gruppi, associazioni, movimenti che esprimano una critica radicale. Dobbiamo sapere però che non è un processo automatico.

Torniamo alla svolta. Ieri D'Alema ha proposto un governo unitario della fase costituente. Ma Ingrao ha rispedito al mittente l'idea. Schierato per il no, poco prima del suo intervento tu avevi usato toni diversi. Come hai accolto l'indicazione del presentatore della prima mozione?

Lionello Cosentino

La proposta di D'Alema è intelligente. Nei prossimi mesi sarà importante costruire le condizioni grazie alle quali, pur nelle differenze, poter sviluppare una battaglia comune. Il punto debole, e qui concordo con Ingrao, è come è possibile parlare di governo costituente senza discutere sulle finalità della costituente. Occhetto deve uscire dal vago. Io credo che in Italia ci sia bisogno di una forza politica moderna, antagonista e radicata nei ceti popolari. Per tutti noi si apre una fase nuova in cui siamo chiamati a discutere sull'identità e sui programmi di questa nuova forza.

Nessun Aventino dunque...

Assolutamente, ciascuno di noi deve continuare la sua battaglia per far tornare in campo una forza antagonista a questo terribile sistema di potere.

I TEMI DI OGGI

La casa europea piace ai romani

GRAZIA LEONARDI

È divertita Michi Staderini, femminista storica, appena iscritta e ormai conquistata da «questo pienone di gente intelligente, brava, vivace, quelli del sì e quelli del no». È guardingo il segretario di Laurentina che porta un fardello di no a maggioranza e vuole discutere, discutere prima di decidere. La sezione Esquilino è arrivata con l'orgoglio d'aver ospitato la prima assemblea cittadina dopo la proposta Occhetto. E l'Atac sventola quattro delegati della mozione 3, «più della Fiat, più di Pomigliano d'Arco», spiega un iscritto da più di trent'anni. «La base» è questa, è qui in platea, dove il termometro s'alza ad ogni ondeggiare di fronda. Ondeggiano, applaudono, parlano, e sono un po' tutti su di giri. Ma partecipano attenti, stavolta c'è la conta che se verrà «sarà la fine di tante lacerazioni» dice con allegna la Staderini. Applaudono e ondeggiano divisi, per restare allineati nei tre fronti, così come sono arrivati. Ma quanti distinguo ci saranno fra i sì e i no? Che dicono i due, i tre , i quattro schieramenti dell'Internazionale socialista?. Con chi pensano di andare a braccetto in casa nostra? I movimenti piacciono o è finita l'era?

Michi Staderini (delegata della 1° mozione) ha visto nascere il femminismo romano. Anzi ne è stata una delle genitrici. Due anni fa ha fatto lo stesso per «Onda», organizzazione nazionale donne autonome, che sarà una sorta di movimento trasversale, con tanto di sede, struttura e bilancio. Mai iscritta ad un partito, la prima volta, due mesi fa, al Pci «a caldo, d'istinto, dopo la proposta di Occhetto». Se la nuova formazione entrerà nella Internazionale socialista, lei ne sarà contenta: «È ora di confrontarci». Sta vivendo una fase prolifica e già vede i compagni di viaggio: «Le forze laiche dai repubblicani in qua, e la sinistra cattolica. Non li avremo alla costituente, ma li troveremo nell'alternativa. Ora arriveranno invece singole persone, alla spicciolata, tante» dice e confessa d'essersi messa in una scommessa rischiosa: «Mi interessano i programmi, li verificheremo volta per volta dentro un'organizzazione democratica, che lavora con regole chiare, leggibili, controllabili».

Patrizia Sentinelli (4° mozione delle donne), è un ex di diverse organizzazioni: prima al sindacato, poi ad Pdup, poi niente, e infine al sindacato e al Pci. È segretaria della Cgil scuola a Roma. Nella sua sezione, Monti, ha scelto di sostenere la mozione delle donne, «perché i temi arricchivano quelli della mozione 2». Ma è alla continua ricerca di tastare il polso alla società. «Il mondo del lavoro mortificato dal progresso tecnologico, gli studenti: eccoli quelli che potranno cambiare l'Italia». Diffida senza veli dei partiti, «perché ad esempio nell'Internazionale socialista ci sono idee e comportamenti di altre culture dove impera la mortificazione dell'individuo.

Dice Piernno Di Tella (mozione 2), segretario di Esquilino, che la casa comune in Europa c'è sempre stata, ora è «un club d'amici, però è bene entrarci per dargli un altro senso di marcia». Quelli di casa nostra non sono da meno e l'alternativa sarà « non certo con la Dc, il Psi mi convince poco, spero nelle forze laiche, nel Pri». Malmessi sono i movimenti: «Guarda gli studenti, non hanno sponde politiche»

Ondeggia perfino la frangetta quando Carla Ranocchiari (mozione 1) parla di Europa d'Italia. Ha 18 anni di partito sulle spalle, a Primavalle, 33 d'età e s'infervora «L'internazionale socialista ci difenderà e strapperà l'Est dall'abbraccio mortale col capitalismo. Entriamoci». La compagnia d'oltralpe le piace ma disdegna quella italiana: «Nessun partito va bene. Noi ci rimettiamo in discussione, che lo facciano anche gli altri». Ma salva qualcuno: «Una parte del Psi, qualche socialdemocratico singolo, il Pri, i cattolici fuori dalle gabbie ecc.»

Luciano Iacovino (3° mozione) delegato dell'Atac, brucia all'idea dell'Internazionale socialista: «Ci sono i laburisti israeliani che sparano sui palestinesi, i socialisti tunisini che sparano sui lavoratori». Gli alleati? Meglio cercarli in Italia, tra i movimenti, tra gli studenti.

Prima di «fare» vuole discutere Gabriele Basile (mozione 2) che a 25 anni, 11 passati nel Pci, è segretario di Laurentina. «Prima di entrare nell'internazionale discutiamo il programma. Prima dell'alternativa vediamo per cosa, prima delle alleanze vediamo con chi», ma ha fretta di mandare la Dc all'opposizione «come qui in XI circoscrione».

Giovanna Morelli (mozione 1), delegata di Trastevere, spera nell'Internazionale socialista, lei che per lavoro ha conosciuto i partiti della sinistra Europea. Ma gli italiani poco li ama: «Col Pri punti d'intesa, qualche incontro con aree socialiste, del Psdi si salvano pochi, ok ai verdi e dei radicali non bisogna dimenticare che sono stati il motore di battaglie civili e di libertà»